



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia per l'Ordinazione presbiterale  
di don Gian Paolo Bretti e don Valerio d'Amico  
Ivrea, Cattedrale, 27 settembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Sacerdoti, Diaconi e Laici della S. Chiesa che è in Ivrea, sia lodato Gesù Cristo!

1. Per la seconda volta quest'anno ci ritroviamo in Cattedrale per l'Ordinazione di nuovi presbiteri: il 28 giugno per don Giuseppe, oggi per don Gian Paolo e don Valerio; ma grande gioia è stata per la nostra comunità diocesana anche l'Ordinazione, avvenuta nella diocesi di Mbeya, il 31 luglio, di don Geoffrey che con noi ha fatto il suo cammino di formazione e che ora è nuovamente tra noi ad esercitare il suo ministero come vice-Curato della Cattedrale.

Di fronte a questi doni, c'è innanzitutto, da parte nostra, un sentimento di immensa gratitudine verso il Signore che provvede alle necessità della Sua Chiesa chiamando dei giovani uomini a servirLo nel servizio della comunità e accompagnandoli, attraverso la concreta esperienza della Sua amicizia nella vita ecclesiale, a diventare "pescatori di uomini".

Ma poiché la gratitudine non si esprime solo con i sentimenti, a questo dono di Dio fatto alla nostra Chiesa ci sentiamo fortemente chiamati – tutti quanti – a rispondere con un "grazie" che coinvolge la nostra vita nella rinnovata adesione a Cristo, personale e comunitaria.

«*L'amore del Cristo ci possiede*» abbiamo ascoltato poco fa dall'Apostolo nella II Lettura (2 Cor5, 14-20); «*urget nos*»: ci possiede per spingerci a vivere il dono della salvezza che Egli offre e che ha conquistato con l'offerta di Sé al Padre per noi: «*Egli è morto per tutti* – continua infatti san Paolo – affinché «*non viviamo più per noi stessi, ma per colui che è morto e risorto per noi*». E' questa la vera novità della vita cristiana: «*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*», e noi «*non guardiamo più nessuno alla maniera umana*», non viviamo più nulla come se fosse circoscritto alla terra, determinato – cioè chiuso nei confini di questo mondo –, ma viviamo nel mondo senza essere di questo mondo.

«*Tutto questo però viene da Dio*»: è dono di Colui che «*ci ha riconciliati con sé mediante Cristo*». La vita del cristiano, nelle sue diverse vocazioni, e quindi anche la vita di chi è chiamato al ministero ordinato, ha qui la sua identità: vivere per Cristo, vivere con Cristo, vivere in Cristo... «*Per Cristo, con Lui e in Lui*» come si conclude la Preghiera eucaristica.

2. Carissimi don Gian Paolo e don Valerio, solo continuando a crescere in questo sostanziale rapporto con Gesù che vi ha chiamati e vi ha accompagnati fino a questo passo, voi sarete preti Suoi, uomini capaci di donare la vita per portare la salvezza che Egli ci offre a tutti coloro che incontrate e che andrete a cercare. Parlerete di Lui, annuncerete Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore dell'uomo, di tutto l'uomo; donerete la Sua Grazia nei Sacramenti che amministrerete: sarete la voce e la mano di Cristo che, pregando il Padre alla mensa dell'Eucaristia, quando istituì lo stesso Sacerdozio, ha detto – lo abbiamo ascoltato poco fa nel Vangelo (Gv 17, 6.14-19) – : «*Come tu, Padre mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. Consacrati nella verità*». Sarete

«*ministri della riconciliazione con Dio*» come ha detto l’Apostolo, e la *salus animarum*, la salvezza delle anime, che è la suprema legge della Chiesa, sarà la suprema legge del vostro ministero.

3. E poiché la S. Liturgia – come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica (1136) – è «*azione di “Cristo tutto intero”*», e vi partecipano, quindi, anche «*coloro che sono già nella liturgia celeste*», è qui con noi anche il santo prete Vincenzo de Paoli che proprio in questo giorno, il 27 settembre di 354 anni fa, concludeva la sua fase terrena in un atto d’amore alimentato lungo il corso della vita.

Vorrei guardare a lui e proporvi di guardarlo. La sua è una vita vissuta alla luce di quella parola di Dio pronunciata da Isaia, che il Signore Gesù ha applicato a Sé nella sinagoga di Nazaret e che per voi, oggi, carissimi figli, è risuonata con accenti particolari nella I lettura (Is 61,1-3): «*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di misericordia del Signore*» .

«*Non mi basta amare Dio – diceva Vincenzo de Paoli – se il mio prossimo non lo ama*»; “farLo amare” fu la sua missione, almeno dal momento in cui “si convertì” – lui, diventato prete a 19 anni – alle vere esigenze del ministero sacerdotale.

La Chiesa di Francia viveva situazioni paradossali a causa di ambigue figure di ecclesiastici che si aggiravano fra gli intrighi della politica; ma zelanti sacerdoti presentavano il ritratto autentico di Cristo. Vincenzo prese a maestri gli oratoriani di Pierre de Bérulle, e Francesco di Sales, fondatore dell’Oratorio di Thonon, morto da pochi anni, nel 1622.

Divenuto parroco di Clichy, nei pressi di Parigi, *monsieur Vincent* iniziò ad aprire gli occhi e il cuore sulla triste situazione dei poveri, tanto bisognosi di pane quanto di evangelizzazione.

Per aiutarli nelle necessità materiali diede origine alle “Carità” e su scala nazionale organizzò gli aiuti quando la Regina inventò il “Ministero della Carità”, e lo nominò “ministro”... Ma si spese, al tempo stesso, per l’urgenza della missione, di una “nuova evangelizzazione” – per dirlo con la parola oggi ricorrente, e voglia Dio che non sia soltanto un discorso –, e fondò i *Prete della Missione* ai quali diceva: «*Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto*».

La “missione”, il mandato di Gesù – «*Evangelizare pauperibus misit me*»: mi ha mandato a portare ai poveri l’annuncio della salvezza – fu l’instancabile attività di quest’uomo mite, affabile, dotato di grande finezza di spirito e anche di humour, ricco di pietà semplice e profonda.

«*Gesù Cristo è la regola della Missione*», poteva dire ai suoi preti; «*Ricordatevi che noi viviamo in Gesù Cristo per la morte di Gesù Cristo e dovremmo morire in Gesù Cristo per la vita di Gesù Cristo e che la nostra vita dovrebbe essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo; per morire come Gesù Cristo, è necessario vivere come Gesù Cristo*». «*Nell’adorazione trovate il bisogno della missione*» ...

Carissimi don Gian Paolo e don Valerio, siate preti di Cristo, lasciate risuonare in voi, ogni giorno, come supplica e come presa di impegno per il vostro servizio, come impostazione fondamentale, la preghiera di Gesù al Padre: «*Padre Santo, ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità*».

Buon cammino nella missione! Non dimenticate mai Chi vi ha chiamato e mandato. Non dimenticate che vivere il vostro Sacerdozio è «*vivere in Gesù Cristo... con una vita piena di Gesù Cristo*», e che «*nell’adorazione trovate il bisogno della missione*» e anche la forza e lo stile del vostro ministero! Sia lodato Gesù Cristo!